

Echi letterari italiani nella Transilvania del XIX secolo*

GIORDANO ALTAROZZI

L'OTTOCENTO È definito a ragione il secolo delle nazionalità. Nel corso di questo secolo «lungo» diverse popolazioni prendono coscienza delle loro peculiarità e della loro individualità storica, cercando la propria affermazione prima culturale e poi politica. Tale processo segue però traiettorie diverse a seconda che si faccia riferimento alla parte occidentale o a quella centro-orientale del continente, con conseguenti fenomeni diversi e una differente periodizzazione. Mentre infatti in Europa occidentale lo Stato moderno, affermatosi già nel corso del XV secolo, porta con il suo accentramento territoriale del potere a una prima omogeneizzazione delle masse e alla comparsa di primi nuclei nazionali,¹ in quella centro-orientale l'affermazione della nuova forma di organizzazione del potere risulta più fragile, e proprio qui la rifeudalizzazione che caratterizza molte parti del continente durante la crisi del Seicento è più forte.² Questo passo indietro sul piano del sistema politico produce un ritardo anche su quello culturale e sullo sviluppo di un senso di appartenenza nazionale. Mentre infatti in Europa occidentale, interessata pure da frequenti e consistenti penetrazioni da parte di elementi allogeni durante l'epoca medievale, la centralizzazione politica e culturale comporta una progressiva e rapida assimilazione di tali elementi e la conseguente nascita di una nazione in senso moderno, favorita anche dalla particolare conformazione geografica che facilita l'identificazione di frontiere naturali chiare, nella parte sud-orientale del continente la situazione rimane più fluida.³ In mancanza di un potere centrale forte, le differenze locali rimangono consistenti, e alle nazionalità storiche, spesso dominanti, si affiancano una serie di popolazioni che mantengono lingua, cultura, usi, costumi e spesso istituzioni proprie, e che danno

* Il presente contributo è il risultato delle ricerche svolte nell'ambito del Progetto "Transnational Network for Integrated Management of Postdoctoral Research in Communicating Sciences. Institutional Building (Postdoctoral School) and Fellowship Program (CommScie)" – POSDRU/89/1.5/S/63663, finanziato dal Programma Settoriale Sviluppo delle Risorse Umane 2007-2013.

vita nel XIX secolo a nazioni »giovani«, desiderose di imporsi e che mirano a creare quegli elementi identitari necessari per la loro affermazione.⁴

Tale situazione è particolarmente evidente nella regione danubiano-balcanica, dove popolazioni diverse vivono da secoli una accanto all'altra. In tale regione, dove la storia non ha consentito – come avvenuto invece in Occidente – l'assimilazione e l'omogeneizzazione dei diversi elementi etnici in un unico spazio culturale condiviso, le differenze si mantengono vive. Inizialmente la convivenza di questi gruppi diversi si mantiene pacifica all'interno di imperi plurinazionali quali l'asburgico, il russo, l'ottomano. Tale situazione cambia con il XVIII secolo, quando si sviluppa un primo sentimento di appartenenza nazionale e si afferma definitivamente, con la Rivoluzione francese, lo Stato nazionale moderno. Nel contesto della nuova cultura romantica i diversi popoli dell'Europa centro-orientale cominciano dunque a interrogarsi sulle proprie specificità, accentuando – in opposizione con la visione cosmopolita tipica dell'Illuminismo – gli elementi di differenziazione e in particolare quello etnolinguistico, più semplice di altri da applicare.

L'affermazione della nuova idea di nazione moderna non crea dunque particolari problemi di convivenza nell'Europa occidentale, dove l'evoluzione storica di lungo periodo facilita lo sviluppo di un consolidato senso di appartenenza a una realtà socio-culturale. Problematica diventa invece la sua applicazione su territori in cui convivono da secoli etnie differenziate. A tali problemi tentano di dare una risposta gli Imperi plurinazionali, con progetti talora opposti che vanno da soluzioni federalistiche quali quelle proposte a più riprese e da diverse parti nella cornice dell'Impero asburgico, alla diffusione di progetti politici transnazionali come quello panslavista, proposto in varianti diverse dalle autorità russe ma anche da alcune delle nazionalità interessate.⁵

Tra i diversi casi, uno spazio spetta ai romeni. All'inizio del XIX secolo essi sono divisi in tre entità statali di cui due, Moldavia e Valacchia, autonomi all'interno dell'Impero ottomano, e una – la Transilvania – sottoposta all'autorità asburgica. In tale contesto, un caso particolarmente rilevante è costituito proprio da quello transilvano, in cui più che altrove i romeni si trovano a convivere con altre etnie. Qui la comparsa del senso di nazionalità si traduce nella nascita di problemi di convivenza di lunga durata, in parte irrisolti ancora oggi.⁶ In Transilvania, regione multietnica, multilinguistica e multireligiosa, i romeni seppure maggioritari vivono in una situazione di subordinazione politica, economica, culturale e sociale rispetto ad altre nazionalità e in particolare a quelle ungherese, sassone e sicula.⁷ Nonostante ciò, all'inizio del movimento nazionale, nel XVIII secolo, le *élites* romene della regione aspirano al loro riconoscimento quale nazione costituzionale dell'Impero asburgico al fianco delle tre già menzionate, cui tale *status* giuridico è riconosciuto già dal Quattrocento, piuttosto che alla secessione dalla compagine imperiale e alla conseguente unione con i fratelli d'oltre Carpazi all'interno di uno Stato nazionale.⁸

Il movimento nazionale dei romeni di Transilvania presenta alcune caratteristiche specifiche. Prima fra queste è il suo carattere specificamente elitista; sono infatti

le *élites*, tanto laiche quanto ecclesiastiche, a sviluppare le idee fondamentali legate all'esistenza di una nazione romena intesa in senso moderno, mentre le masse, costituite per lo più da contadini spesso in stato di servaggio rispetto alla nobiltà ungherese o comunque magiarizzata, risultano più sensibili a idee di giustizia e riforma sociale che non a quelle di unità e di affermazione nazionale. In tale processo, il Settecento è dominato dal clero, che per primo assume il compito di portare avanti le rivendicazioni per il riconoscimento dei romeni quale nazionalità costitutiva della Transilvania, fornendo al tempo stesso – con la cosiddetta Scuola transilvana – le fondamenta storico-linguistiche su cui erigere la coscienza nazionale.⁹ Soltanto nella prima metà dell'Ottocento si fa strada un'*élite* laica, formatasi nelle tante scuole religiose che vengono aperte nella regione o nei centri culturali dell'Europa occidentale, dove entrano in contatto con l'ideologia nazionale che sempre più si diffonde in questa parte del continente.¹⁰ Loro obiettivo fondamentale rimane la difesa dell'identità nazionale, ma i mezzi che propugnano per raggiungere tale obiettivo – lotta armata e rivoluzione – sono del tutto nuovi e li pongono in contatto, per il momento idealmente, più tardi anche concretamente,¹¹ con le idee espresse da Giuseppe Mazzini attraverso la fondazione della Giovine Europa, per la fine dell'*ancien régime* e la sua sostituzione con un regime liberale che rispetti i diritti di tutte le nazioni.¹²

Nel processo di costruzione dell'identità nazionale un ruolo di primo piano spetta all'elemento culturale; un gruppo può infatti sviluppare una propria identità specifica soltanto quando si riconosce in valori, norme, ideali comuni.¹³ E in quanto costruzione, la nazione moderna ha bisogno di dotarsi, di identificare e laddove necessario creare una storia e una letteratura nazionali. Come riconosce Lucian Boia, infatti:

*Non una certa storia fa la nazione, bensì la nazione, una volta costituita, inventa la storia che, apparentemente, ne sta alla base. Non una certa lingua, condivisa, aggrega gli uomini all'interno della nazione, bensì la nazione, una volta costituita, elabora una lingua standard che impone a tutti i suoi membri.*¹⁴

In termini diversi, e in modo più generale, si tratta della famosa massima dazegliana secondo cui: «fatta l'Italia, facciamo gli italiani.»¹⁵ E in tale processo un ruolo di primaria importanza per le nazioni «giovani» è rivestito dai modelli, tratti in genere da nazioni storiche, già affermatesi sul piano culturale, con cui esse hanno diversi punti di contatto.

In tal senso i romeni di Transilvania non fanno eccezione, come testimoniano i lavori di etnogenesi miranti a provarne l'esistenza di lunga durata e gli studi etnolinguistici finalizzati a dimostrare l'appartenenza della lingua nazionale al ceppo neolatino.¹⁶ In tale contesto, i modelli non possono venire che da culture «sorelle», la francese, che per prima ha sviluppato un'appartenenza nazionale intesa in senso moderno, e in primo luogo l'italiana, che come la romena si trova in una fase di creazione e affermazione culturale e politica della propria nazione.¹⁷ Intanto il processo di modernizzazione della società romena di Transilvania continua, e all'*élite* ecclesiasti-

ca, che domina la prima fase del risveglio nazionale, si sostituisce progressivamente una nuova intelligenza di ispirazione sempre più borghese. Tale sviluppo si riflette anche nella creazione di nuovi strumenti di propagazione del sentimento nazionale, e alle opere colte, come quelle elaborate dalla Scuola transilvana, si affiancano progressivamente prodotti destinati a un pubblico più vasto, e in primo luogo i diversi periodici che cominciano a circolare nella regione.¹⁸ Ed è proprio qui, nei tanti fogli e gazzette che appaiono nel corso degli anni, che la questione della lingua inizia a essere propagandata e dibattuta.

D'altra parte è anche l'evoluzione interna all'Ungheria asburgica che porta a un simile risultato. Gli ungheresi costituiscono il gruppo etnico che più ha sviluppato un sentimento di appartenenza nazionale. Nazione dominante in virtù del suo ceto magnatizio che controlla vaste estensioni di terreno organizzate ancora in modo feudale, ma anche di una media e piccola nobiltà ugualmente gelosa dei propri diritti storici, essa domina da secoli su una massa di contadini il più delle volte appartenenti ad altri gruppi etnici. Nella seconda metà del Settecento anche gli ungheresi conoscono un processo di rinascita nazionale, particolarmente vivace tra le *élites* intellettuali urbane, determinato in gran parte dall'esigenza di ridefinire a proprio vantaggio i rapporti tra le due parti costitutive dell'Impero. Ciò determina, all'inizio del XIX secolo, l'avvio di una prima serie di riforme liberali, che mirano ad allentare i vincoli di natura feudale e ad attuare la liberalizzazione del ceto contadino. Tali riforme incontrano, come era facile attendersi, l'opposizione dei conservatori e delle autorità viennesi e, allo stesso tempo, il favore degli altri gruppi nazionali, che nel frattempo si sono andati organizzando politicamente e cominciano a rivendicare il rispetto dei propri diritti. Tale risultato è d'altra parte prevedibile: »l'abolizione dei vincoli feudali e la liberazione dei contadini dovevano necessariamente sollecitare l'ascesa, nell'ambito delle terre della Corona di Santo Stefano, di quelle nazionalità 'non storiche' per gran parte rappresentate dal ceto contadino e, dai primi dell'Ottocento, da sparuti ma attivi gruppi di intellettuali. La stessa lotta per l'abbandono del latino e l'affermazione della lingua magiara finisce per sollevare altre lotte, per altre lingue.«¹⁹ Come altre nazionalità, dunque, anche i romeni di Transilvania cominciano a guardare con interesse alle riforme liberali proposte in Ungheria, e in particolare a quelle di Széchenyi István, che presentano un carattere moderato. Una risposta diversa riceve invece la più radicale corrente capeggiata da Kossuth Lajos, che avverte il risveglio nazionale di romeni e slavi come una potenziale minaccia all'integrità territoriale ungherese e dunque all'esistenza stessa della nazione magiara. Spinto da tale timore, Kossuth propone l'assimilazione di tutti gli elementi etnici non magiari in primo luogo attraverso l'imposizione dell'ungherese quale lingua obbligatoria nelle scuole e negli uffici pubblici.²⁰ In Transilvania tale orientamento si traduce nell'adozione da parte della Dieta locale, nel 1842, di una norma che impone la sostituzione dell'ungherese al latino quale lingua ufficiale nei pubblici uffici, nella scuola e nella stessa amministrazione ecclesiastica, e che provoca l'ovvia reazione dei romeni, esposta da Simion Bărnuțiu in un articolo di quello stesso anno che

però, a causa della censura, vedrà la luce soltanto un decennio più tardi, nel 1853, sulle colonne del periodico *Foaia pentru minte, animă și literatură* (sic!).²¹

Da questo momento si produce un cambiamento nella definizione della nazione da parte dei romeni transilvani; la lingua e la storia tendono ad assumere un posto sempre più rilevante quali elementi definitivi, a scapito dell'elemento religioso, dominante fino a quel momento. Sulla stampa romena di Transilvania cominciano dunque a moltiplicarsi gli appelli a coltivare la lingua nazionale, come pure gli studi destinati a metterne in evidenza gli aspetti letterari e i punti di contatto con le più prestigiose lingue neo-latine, con cui il romeno è imparentato. Di ciò si fanno carico, in particolare, alcuni esponenti dell'*élite* intellettuale nazionale formati nelle scuole e nelle università occidentali.²² Tra questi esce in evidenza, per primo, proprio Bărnuțiu, il quale il 24 febbraio 1853 invia ai suoi compatrioti, da Pavia dove è studente, una lettera pubblicata in *Foaia pentru minte, animă și literatură*.²³ In essa l'autore ritorna sulla questione della lingua sottolineando come la semplice sostituzione del tradizionale alfabeto cirillico con quello latino, in atto proprio in quel momento storico, non sia sufficiente per sottolineare l'originalità della lingua romena: »o limba amestecata cu vorbe straine, barbare, tot urata va fi, ver se vá scrie cu litere, ver cu slove; mai anteu amu devé se schimbamu vorbele și semtieminte straine cu vorbe si cu semtieminte natiionali...«²⁴ E di questo rinnovamento – o rinascita – che è al tempo stesso culturale e morale deve farsi carico il letterato, che primo fra tutti gli intellettuali coniuga la lingua con l'estetica e con l'etica. Ma i poeti romeni, a cui si rivolge il Bărnuțiu, benché dotati di genio, sono limitati dalla lingua, e con echi danteschi afferma:

*unu coru de genii a plecatu odata cu diorile cá se se suie susu pe culmea muntelui, unde se-si inaltie monumentulu nemurirei...; ma le ese in cale limb'a cá o pantera maculata cu colori multe, si-i impiedica de nu potu inaintá, li se mai areta anca câte unu ursu, câte unu leu si câte o lupoaia, care-i face de tremura din tote medularile, scadu cu anim'a si perdu speranti'a se ajunga pe culmea dorita.*²⁵

E come Dante anche i poeti romeni potranno attingere le vette prefissate soltanto se sapranno scegliersi una guida che insegni loro »cumu se vorbesca curatu si frumosu.«²⁶ Tale guida, capace di ripulire e rigenerare la lingua romena ritornando alle origini e mondandola da tutti i barbarismi che da secoli si sono imposti, non può essere che la letteratura italiana, più di altre vicine all'originale latino.²⁷

Da questo momento, dunque, i patrioti romeni di Transilvania cominciano a guardare con un'attenzione sempre più vivace al modello italiano, che è allo stesso tempo letterario e politico. Gli aspetti culturali, politici e morali tendono dunque a confondersi, a testimonianza tra l'altro del fatto che la sostanza del messaggio mazziniano è conosciuta e recepita anche dai romeni transilvani. Nel corso degli anni seguenti, dunque, l'attenzione sulla questione della lingua e sulle sue implicazioni nazionali, così come quelle sul valore del modello italiano, continuano a tenere ban-

co nelle pubblicazioni periodiche.²⁸ Ma se il caso italiano rappresenta il modello di riferimento, si impone anche un lavoro di conoscenza e diffusione di quella che è la letteratura italiana, del modo in cui essa si è sviluppata a partire dalle sue origini e fino alle ultime evoluzioni. Un esempio di grande importanza è rappresentato, in tal senso, da uno studio che il patriota Iosif Hodoș presenta nel 1866 ad Alba Iulia, davanti all'assemblea generale dell'Associazione Transilvana »Astra«, e che viene successivamente pubblicato in quattro segmenti sulle colonne di *Familia*,²⁹ periodico letterario in lingua romena pubblicato a Budapest dall'anno precedente.³⁰

In un momento storico particolare, »in faci'a astoru temporu critice pentru esistinti'a politica a natiunei si integritatea teritoriala a patriei nòstre,«³¹ l'autore sente il bisogno di sottolineare ancora una volta il valore del modello italiano a difesa della propria nazione. Siamo infatti nel 1866, e nell'Impero si sente già parlare di una riforma costituzionale che porterà, l'anno seguente, alla sua trasformazione in duplice monarchia. Come Bărnăuțiu nel 1842, anche Hodoș avverte i rischi insiti in tale riforma, che porterà nella sua visione a una politica di magiarizzazione più o meno velata da parte delle nuove autorità di Budapest, che significa un attentato all'appartenenza nazionale del popolo romeno. E allora, chiede a quanti potrebbero criticarlo per il fatto di occuparsi di letteratura in un momento tanto difficile per la stessa sopravvivenza nazionale dei romeni di Transilvania:

candu vedemu aceste, si candu scimu, că perdiendu-se limb'a, se perde si esistenti'a natiunala; candu scimu, că literatur'a este depositulu celu mai fidelu alu limbei natiunale... apoi candu mai scimu si aceea, că inimizii nostri nu se indestulescu a ne fi inimizii numai in politica si in vieti'a noastră publica-natiunala, ci aceea cu inimizeti'a loru se încerca a intră chiar' si in santuariulu vietiei nòstre literarie: ei! bine, ve intrebui atunci: ôre sê nu ne mai vina nici voia, nici tempu de a ne ocupá cu literatur'a?³²

Precisa però immediatamente che il soggetto del suo studio non è la letteratura nazionale, che a suo modo di vedere è ancora troppo giovane, visto che le circostanze storiche hanno impedito ai romeni di far fiorire una letteratura degna di tale nome. La sua attenzione si focalizza invece sull'Italia perché, come spiega: »limb'a italiana e cea mai de aprópe si mai dulce sora a limbei nòstre.«³³

D'altra parte Hodoș conosce bene il soggetto perché, come ricorda egli stesso, è stato studente a Padova, dove ha ottenuto la laurea in legge.³⁴ Qui, in un ambiente teso ed estremamente politicizzato – non va dimenticato infatti che Hodoș, insieme ad Alexandru Papiu-Ilarian, giunge a Padova nel 1852, ossia all'indomani della rivoluzione quarantottesca – entra in contatto con la cultura e con la vita politica italiana, e senz'altro gli anni passati nella cittadina universitaria veneta ne marciano la formazione intellettuale. Un altro motivo sta però alla base della scelta italiana di Iosif Hodoș. Il Risorgimento significa infatti, in primo luogo, rinascita culturale della nazione,³⁵ e in tal senso ancora una volta l'Italia risulta essere la prima: »Acum... trei lucéferi resaru pe ceriulu literaturei italiane, si pe candu mai tóte popórele zaceau

in intunericu, éca in Itali'a trei atleti de sciintia redica literatur'a italiana la gradulu celu mai inaltu«³⁶; il riferimento, ovviamente, non può essere che a Dante, Petrarca e Boccaccio, primi: »regeneratori si fundatori ai limbei si literaturei italiane.«³⁷

Dopo aver descritto così gli inizi della letteratura in volgare, definita dall'autore a più riprese nazionale, Hodoş passa in rassegna le diverse epoche che caratterizzano l'evoluzione della letteratura italiana, esprimendo giudizi spesso negativi all'indirizzo di taluni autori, rei di aver rinunciato alle qualità nazionali e dunque politiche della letteratura e di aver cercato in primo luogo il proprio tornaconto al servizio di principi stranieri:

Suntemu la seclulu XVI [in realtà l'autore si riferisce al Seicento, n.n.]... Cuplesita de o rása de straini flamendi, pe cari credea că i póte invinge cu forti'a pentru că i intrucea in civiltate, Italia n'a sciutu a se opune cu poterea uniunei; si temendu-se mai pucinu de perderea libertătiloru singulari, de cătu de perderea independintiei univiersali, mitutelele staturi se lasara a se ucide umulu dupa altulu.³⁸

E l'inferiorità italiana in questa epoca non è soltanto politica, ma diviene anche culturale; la pace garantita dalla presenza straniera, infatti, avrebbe potuto aprire una nuova stagione di studi; invece, dice Hodoş: »domnitorii straini... nu si-bateau capulu la sciintie, ci aveau grige numa de a suge tiér'a...«³⁹ Così, afferma il nostro: »acea Italia, ce de atât'a tempu stâ in fruntea civiltătiei, acum se opresce si lasa sê o intréca alte natiuni.«⁴⁰ L'unica eccezione, in questo quadro a tinte fosche, è rappresentata dai duchi di Savoia, che a giudizio dell'autore – con ogni probabilità influenzato dal ruolo che Casa Savoia gioca nel processo di unificazione nazionale – dimostrano di quando in quando la loro italianità favorendo le lettere e le arti nazionali.⁴¹

Si giunge così al secolo successivo, a quel Settecento che rappresenta il momento di nascita della nazione intesa in senso moderno, e dunque del processo di rinascita della nazione italiana.⁴² L'Italia si trova ancora sotto il dominio di principi stranieri, che vi si confrontano a più riprese fino alla metà del secolo; nel 1748, però, si giunge a una pace duratura che favorisce lo sviluppo di un primo sentimento nazionale. Il sistema politico sviluppato dai principi stranieri di questo periodo è tipico per l'epoca, ossia un regime di assolutismo illuminato che però lascia spazio alle autonomie locali: »Principii, acum nu atātu de reutatosi, dar' neci totdeauna buni, concentrau la sine tóte prerogativele, dar' lasau la poporu acea administratiune comunala si provinciala, ce este totdeauna cea mai positiva salva-guardia contra esorbitantieloru.«⁴³ Il pensiero di Hodoş è rivolto senz'altro alla sua Transilvania, che in quel periodo si confronta con i possibili effetti di una centralizzazione magiara che porrebbe in pericolo il futuro sviluppo culturale e politico della nazione romena, e quindi ancora una volta l'Italia vale da modello. I frutti di questa politica non tardano dunque a farsi vedere; all'epoca precedente, caratterizzata da autori più attenti alla forma che non alla sostanza, in pieno accordo con i valori della cultura barocca, fa da contraltare una

serie di intellettuali nuovi, attivi nei diversi settori del sapere umano. Troviamo così descrizioni, spesso sommarie ma pur sempre esemplificative, dei maggiori uomini di cultura italiani: Ludovico Antonio Muratori, Scipione Maffei, Saverio Bettinelli – autore di un volume intitolato *Del Risorgimento d'Italia negli studi, nelle arti e ne' costumi dopo il mille* – Antonio Genovesi, Alessandro Verri, Cesare Beccaria, Gaetano Filangeri, Giuseppe Parini, Gaspare Gozzi, Pietro Metastasio, Vittorio Alfieri, tutti trovano un posto nella ricostruzione di questa breve storia letteraria d'Italia.⁴⁴

Questi autori, che difficilmente nella visione di Hodoş possono essere definiti “nazionali”, hanno il grande merito di preparare la generazione successiva, quella romantica. Il primo rappresentante di cui si parla è Vincenzo Monti. Questi riprende e sviluppa lo stile dantesco: “Monti folosesce si stilulu, si mani'a, si tari'a lui Dante.»⁴⁵ Ma l'accostamento a Dante può essere inteso anche in senso ideale: come con il poeta fiorentino rinasce la civiltà italiana dopo il buio e la barbarie del Medioevo, così con Monti inizia la risorgenza culturale e politica d'Italia dopo la fase di dominazione straniera. Il giudizio non è però sempre positivo, al contrario Hodoş pronuncia severe critiche all'indirizzo dell'autore italiano, reo di aver cambiato troppe volte bandiera in funzione dei propri interessi personali. Così nel 1793, nella sua cantica *In morte di Ugo Basseville*,⁴⁶ esprime il suo disprezzo per la Francia rivoluzionaria; quando però i francesi giungono in Italia guidati dal giovane Napoleone e fondano la Repubblica cisalpina, chiamando il popolo italiano alla rivoluzione e alla fondazione di repubbliche rivoluzionarie, Monti:

*nemaivenindu-i la socotéla de a siedé in Roma tumultuanta, trecù la Milanu, si pentru ca sé i se pardoneze blastemurile ce a aruncatu asupra republicei, a disu cá acele i-au fostu inspirate numa de frica, si s'a apucatu acum altfeliu de blastemuri mai sangerose a aruncá asupra regiloru si papiloru.*⁴⁷

Quando poi Napoleone si proclama imperatore dei francesi e decide di trasformare l'Italia repubblicana in un singolo regno, Monti ne sostiene il progetto politico: «... scrisse o visíune, unde face pe Dante sê arete Italiei necesitatea de a se dá suptu unu rege,»⁴⁸ ottenendo in cambio: «o scatola de auru, 5000 franci, si crucea de onóre.»⁴⁹ E quando infine Napoleone è sconfitto e in Italia tornano gli austriaci: «éra Monti aplaudá noiloru domnitori.»⁵⁰

Il giudizio personale su Vincenzo Monti non è dunque dei più edificatori; eppure a questo autore si può ascrivere un merito fondamentale nel processo di rinascita culturale del popolo italiano, quello di aver riformato la letteratura nazionale e di aver creato, col suo esempio, una vera e propria scuola, di cui il più alto rappresentante è senza dubbio Ugo Foscolo, che rispetto a Monti ha un grande merito, quello cioè di non aver separato, nella sua attività letteraria e impegno civile: «Elu merge cu Dante, cu Petrarca, cu Alfieri si cu alti cari in literatura au vediutu si alta decátu numa placere si arte, si cari pe literatu nu l'au despartitu de cetatianu,»⁵¹ Su questa

via si incamminano poi – e ci avviamo alla fine della ricostruzione hodoșiana – altri poeti destinati a giocare un ruolo da protagonisti nella rinascita culturale e nazionale d'Italia: Giacomo Leopardi, »ingeniu, unulu dintre cele mai nobile ale Italiei,«⁵² che però disilluso dalle vicende della vita si ritrae in un isolamento interiore, e soprattutto Alessandro Manzoni, »fundatoriulu romanticismului adevratu alu musei naturali in Italia«.

Con Manzoni e con il romanticismo si apre dunque, anche in Italia, una stagione nuova, di impegno civile e politico. Per i romantici, infatti: »leteratur'a trebuiá sê depinga societatea, sê adjute civilisatiunea, sê latiésca adeverulu, sê indrepte frumosulu, si sê indemne la bine«⁵³; con altre parole, la letteratura deve aiutare alla realizzazione del progetto nazionale, perché è compito del poeta romantico: »sê fia interpretele caracterului moral din tempulu seu; scrierile sale sê ne arete datinele, modulu de viétia si de cugetare alu patriei si alu etátiei sale.«⁵⁴ Il carattere nazionale dell'opera manzoniana diviene evidente con il suo capolavoro, *I promessi sposi*, in cui l'autore dimostra i mali provocati da una dominazione straniera; ancora una volta il pensiero va alle vicende dei romeni di Transilvania, che però Hodoș, prendendo spunto dall'opera del Manzoni, tanto dai *Promessi sposi* quanto dalla successiva *Storia della colonna infame*, rassicura: »... si in depresiunea natiunala si in retecirea simtiului vulgaru anca remane omului destula lumina pentru a destinge adeverulu, si destula vointia pentru a-lu aplicá.«⁵⁵ Manzoni e Monti, dunque, rappresentano secondo Iosif Hodoș i più importanti letterati di questa stagione, da cui derivano due filoni paralleli: »In urm'a acestoru doi mari, in urm'a lui Monti si Manzoni, literatii se impartîra in dóue; si daca urmatorii lui Monti au facutu lucruri frumóse, urmatorii lui Manzoni si-au propusu a face bune.«⁵⁶

Un pensiero a parte spetta poi a un personaggio centrale del Risorgimento italiano ed europeo, che però non può essere definito a rigore un letterato. Si tratta di Silvio Pellico, come è noto vittima della repressione austriaca durante i moti del 1820, autore di un volume di memorie: »de pucina arte, dar' de multu simtiementu, si latîta in tóta Europa«. Ugualmente importante per il suo valore civile e politico, oltre che scientifico e letterario, risulta poi la nuova storiografia nazionale, capace di operare una sintesi e di mettere in relazione nazione e umanità, seguendo in ciò l'orientamento espresso dal Mazzini. Tra gli storici, un ruolo di primo piano è riservato a Carlo Botta, giunto agli onori della cronaca con la sua *Storia della guerra dell'indipendenza degli Stati Uniti d'America* e autore di una *Storia d'Italia* che continua idealmente quella composta da Francesco Guicciardini.⁵⁷ L'opera del Botta ha però, a giudizio di Iosif Hodoș, un difetto, ossia quello di ricorrere a troppi neologismi e francesismi, »inquinando« la lingua nazionale.⁵⁸ Tra i contemporanei, poi, una menzione speciale va a Cesare Cantù, »unulu d'intre cei mai renumiti istorici si literati ai seclului presinte.«⁵⁹

Con il Cantù e con Niccolò Tommaseo si chiude il lungo *excursus* di Iosif Hodoș sulla storia letteraria d'Italia, un lavoro che non vuole essere – e non è – una ricostruzione scientifica, ma offrire un modello da seguire alla giovane nazione romana.

Desiderio del patriota romeno è infatti, come egli stesso ammette: »ca leteratur'a nôstra natiunala sê fîa nici mai pucinu bogata, nici mai pucinu naturala, nici mai pucinu originala, decâtu cea italiana.«⁶⁰



Notes

1. Cfr. Giovanna Motta, »La nuova organizzazione dello Stato nell'Europa dell'età moderna«, in *Anuarul Institutului Italo-Român de Studii Istorice*, I, 2004, pp. 23-36.
2. Sul concetto di rifeudalizzazione relativa al XVII secolo si vedano tra gli altri: Ruggiero Romano, »Tra XVI e XVII secolo. Una crisi economica: 1619-1622«, in *Rivista Storica Italiana*, LXXIV, 1962, n. 3, pp. 480-531; Idem, »Encore la crise de 1619-1622«, in *Annales. Économies, Sociétés, Civilisations*, XIX, 1964, n. 1, pp. 31-37; Rosario Villari, »Note sulla rifeudalizzazione del Regno di Napoli alla vigilia della rivoluzione di Masaniello«, in *Studi Storici*, IV, 1963, n. 4, pp. 637-668.
3. Sul concetto di frontiera e su quello simile eppure diverso di confine si vedano: Robert J. W. Evans, »Essay and Reflection: Frontiers and National Identities in Central Europe«, in *The International History Review*, XIV, 1992, n. 3, pp. 480-502; Valerio Antonietti – Barbara Caputo, »Confini e frontiere. Distinzione, relazione, sconfinamenti e ibridazioni«, in *La Ricerca Folklorica*, LIII, 2006, pp. 7-21; Alessandro Pastore (a cura di), *Confini e frontiere nell'età moderna. Un confronto fra discipline*, FrancoAngeli, Milano 2007.
4. Sull'affermazione della nazione moderna si veda Federico Chabod, *L'idea di nazione*, Laterza, Roma / Bari 2004.
5. Si vedano in merito: Angelo Tamborra, »Panslavismo e solidarietà slava«, in Ettore Rota (a cura di), *Questioni di storia contemporanea*, 4 voll., Marzorati, Milano 1952-1955, vol. II, pp. 1778-1882; Idem, *L'Europa centro-orientale nei secoli XIX-XX (1800-1920)*, Valardi Commissionaria Editoriale, Milano 1971, *passim*; Rudolf Schlesinger, *Federalism in Central and Eastern Europe*, Routledge, London 2001 (I ed. 1945).
6. In tal senso si vedano: Giordano Altarozzi, »La questione delle nazionalità tra i romeni di Transilvania«, in Pasquale Fornaro (a cura di), *Liberalismo, costituzioni, nazionalità. Il 1848 in Italia e nell'area danubiana*, Le Lettere, Firenze 2011, pp. 73-92; Alessandro Vagnini, *L'Ungheria e la guerra dell'Asse*, Periferia, Cosenza 2007; Stefano Bottoni, *Transilvania rossa. Il comunismo romeno e la questione nazionale, 1944-1965*, Carocci, Roma 2007; Giuseppe Motta, *Le minoranze nel XX secolo. Dallo Stato nazionale all'integrazione europea*, FrancoAngeli, Milano 2006, pp. 51 segg.; Idem, *Ardeal. Le origini della Transilvania moderna*, Edizioni Nuova Cultura, Roma 2011; Andrea Carteny, »Hungarian Minorities in Transylvania between the Socialist Regime and Post-Communist Romania«, in Andrea Carteny – Giuseppe Motta (eds.), *Nationalisms, Identities, European Enlargement. Case Studies on the XXth and the New Century*, Accent, Cluj-Napoca 2004, pp. 71-84.
7. La comparsa del sentimento di appartenenza nazionale produce, tra gli altri effetti, un desiderio, condiviso anche dalle autorità centrali, di quantificare le nuove realtà. Nascono così i primi censimenti, miranti a valutare il peso specifico delle singole nazionalità. In tal senso si veda Angelo Tamborra, *op. cit.*, p. 14; per il caso specifico della Transilvania, cfr. Sorina Paula Bolovan – Ioan Bolovan, *Transylvania in the Modern Era. Demographic Aspects*, Centre for Transylvanian Studies, Cluj-Napoca 2003; Idem, »Transylvania until

- World War I: Demographic Opportunities and Vulnerabilities (I-III)», in *Transylvanian Review*, XVII, n. 4, Winter 2008, pp. 15-40; XVIII, n. 2, Summer 2009, pp. 133-145; XVIII, n. 3, Autumn 2009, pp. 67-80.
8. Cfr. Antonello Biagini, *Storia della Romania contemporanea*, Bompiani, Milano 2004, pp. 17-20.
 9. Cfr. Dumitru Ghișe – Pompiliu Teodor, *Fragmentarium iluminist*, Editura Dacia, Cluj-Napoca 1972; Laura Stanciu, *Iluminism central-european. Școala ardeleană (1700-1825)*, Editura Mega, Cluj-Napoca 2010.
 10. Cfr. Cornel Sigmirean, *Istoria formării intelectualității românești din Transilvania și Banat în epoca modernă*, Presa Universitară Clujeană, Cluj-Napoca 2000; Idem, »The Emergence of the Transylvanian Intelligentsia in the Modern Era«, in *Transylvanian Review*, XI, n. 4, Winter 2002, pp. 15-22.
 11. Cfr. Ștefan Delureanu, *Mazzini și românii în Risorgimento*, Paideia, București 2006.
 12. Cfr. Keith Hitchins, *A Nation Affirmed: The Romanian National Movement in Transylvania, 1860-1914*, The Enciclopedic Publishing House, Bucharest 1999, pp. 9-10.
 13. Cfr. Paul Ricoeur, *Soi-même comme un autre*, Editions du Seuil, Paris 1990, in particolare pp. 39-54.
 14. Lucian Boia, *Două secole de mitologie națională*, Humanitas, București 2002, pp.15-16.
 15. Su tale massima, dai più attribuita a Massimo D’Azeglio, ma anche ad altri esponenti più o meno rilevanti del Risorgimento italiano, si veda Claudio Gigante, »Fatta l’Italia, facciamo gli italiani«. Appunti su una massima da restituire a d’Azeglio«, in *Incontri. Rivista europea di studi italiani*, XXVI, n. 2, 2011, pp. 5-15, testo disponibile on-line all’indirizzo <http://www.rivista-incontri.nl/index.php/incontri/article/view/18/18> (ultimo accesso 08/03/2012).
 16. Si vedano in merito i lavori dei principali esponenti della Scuola transilvana, e in particolare: Petru Maior, *Istoria pentru începutul românilor în Dacia*, 2 voll., Albatros, București 1970-1971; Idem, *Dialogul pentru începutul limbii române între nepot și unchiu*, Biblioteca Librăriei “Universala” Alcalay&Co. s.a.; Samuil Micu – Gheorghe Șincai, *Elementa linguae daco-romanae sive valachicae*, Editura Dacia, Cluj-Napoca 1980; Samuil Micu, *Despre vechimea și continuitatea românilor*, Editura Militară, București 1989; Idem, *Istoria românilor, Viitorul românesc*, București 1995; Gheorghe Șincai, *Hronica românilor și a mai multor neamuri încât au fost ele așa de amestecate cu românii, cât lucrurile, întâmplările și faptele unora fână de ale altora nu se pot scrie pe înțeles...*, 3 voll., Tipografia Româno-Francesă, Iași 1853-1854; Ion Budai-Deleanu, *De originibus populorum Transylvaniae / Despre originile popoarelor din Transilvania*, ediție de Ladislau Gyémánt, 2 voll., Editura Enciclopedică, București 1991.
 17. Cfr. fra gli altri Ștefan Delureanu, *Il Risorgimento di italiani e romeni*, La Città del Sole, Napoli 2005; Idem, *Italia și România spre unitate națională. Un secol de istorie paralelă (1820-1920)*, Paideia, București 2010.
 18. Cfr. Mircea Popa – Valentin Tașcu, *Istoria presei românești din Transilvania*, Tritonic, București 2003.
 19. Angelo Tamborra, *L’Europa centro-orientale...*, cit., p. 104.
 20. Cfr. Giordano Altarozzi, *op. cit.*, pp. 84-85.
 21. Cfr. Simion Bărnuțiu, »Unu documentu pentru limba română din an 1842«, in *Foaia pentru minte, animă și literatură*, XVI, n. 38 del 23 settembre 1853, pp. 285-288; vol. XVI, n. 39 del 30 settembre 1853, pp. 295-298.

22. Sul ruolo delle università occidentali nel processo di formazione intellettuale delle *élites* romene, sia transilvane che moldo-valacche, si veda Lucian Nastasă, »Rolul universităților occidentale în modernizarea și europeanizarea elitelor românești (1860-1918)«, in *Xenopoliana*, VI, 1998, n. 1-2, pp. 169-181.
23. Simion Bărnuțiu, »Suvenir dein Italia«, in *Foaia pentru minte, animă și literatură*, XVI, n. 11-12 del 25 marzo 1853, pp. 81-83.
24. *Ibidem*, p. 81.
25. *Ibidem*, p. 82.
26. *Ibidem*.
27. Sull'impatto che l'opera di Dante ebbe sul movimento risorgimentale cfr. Thies Schulze, »Dante nel Risorgimento«, in *Rassegna Storica del Risorgimento*, LXXXVIII, numero speciale: *Atti del Convegno Internazionale 'La ricerca tedesca sul risorgimento italiano. Temi e prospettive'* (Roma, 1-3 marzo 2001), pp. 97-108.
28. Il ruolo giocato dalla cultura, e in particolare dalla letteratura romantica, italiana non è sempre stata posta nel giusto valore dalla storiografia romena, che ha privilegiato invece le influenze francesi. Così per esempio una grande studiosa romena della cultura italiana, Nina Façon, si esprimeva in un lavoro del 1970: »Afirmînd rolul Italiei în apariția romantismului românesc, ne referim nu la acțiunea influențelor directe, ci la existența acelei similitudini de condiții social-politice, care determină fenomenul așa-numit al paralelismului literar... Italia se dovedește a fi, în raport cu Țările Române, un model care acționează fără a fi solicitat și fără a fi considerat în mod conștient ca atare«, cfr. Nina Façon, »Locul Italiei în formarea romantismului românesc«, in Alexandru Balaci, Alexandru Dima, Yvette Nafta (coord.), *Romantismul românesc și romantismul european*, s.n., București 1970, p. 117. Bisognerà aspettare oltre un decennio per vedere la comparsa di un lavoro che infirmi la tesi dell'influenza esclusiva del romanticismo francese e stabilisca il carattere del modello italiano quale catalizzatore dell'unità spirituale del popolo romeno; cfr. in tal senso Luminița Beiu-Paladi, *Romantismul italian și literatura română a secolului al XIX-lea. Relații și similitudini*, Editura Minerva, București 1982; Eadem, »Il romanticismo italiano visto all'incrocio di due assi: Est-Ovest e Sud-Nord«, in *Bollettino '900. Electronic Journal of '900 Italian Literature*, 2003, n. 1 (I semestre), disponibile on-line all'indirizzo http://www3.unibo.it/boll900/numeri/2003-i/W-bol2/Beiu-Paladi/Beiu-Paladi_frame.html (ultimo accesso 05/03/2012).
29. Iosif Hodoș, »Discursu despre istoria literaturii italiene«, in *Familia*, II, nr. 29 del 11/23 settembre 1866, pp. 340-344; n. 30 del 18/30 settembre 1866, pp. 352-357; n. 31 del 25 settembre/7 ottobre 1866, pp. 364-368; n. 32 del 2/14 ottobre 1866, pp. 378-379. La duplice datazione dei numeri è dovuta all'adozione dei due calendari giuliano (calendario religioso ortodosso) e gregoriano (calendario civile).
30. Cfr. Mircea Popa – Valentin Tașcu, *op. cit.*, pp. 156-226.
31. Iosif Hodoș, *op. cit.*, n. 29 del 11/23 settembre 1866, p. 340.
32. *Ibidem*.
33. *Ibidem*.
34. Cfr. Alexandru Marcu, *Simion Bărnuțiu, Alexandru Papiu-Ilarian și Iosif Hodoș la studii în Italia. Cu documente inedite*, Imprimeria Națională, București 1935, pp. 24-54.
35. Cfr. Luigi Salvatorelli, *Pensiero e azione del Risorgimento*, Einaudi, Torino 2011, *passim*; Federico Chabod, *op. cit.*, pp. 56-79.
36. Iosif Hodoș, *op. cit.*, n. 29 del 11/23 settembre 1866, p. 342.

37. *Ibidem*.
 38. *Ibidem*, n. 30 del 18/30 settembre 1866, p. 356.
 39. *Ibidem*.
 40. *Ibidem*.
 41. *Ibidem*.
 42. Cfr. Federico Chabod, *op. cit.*, pp. 51-68.
 43. Iosif Hodoş, *op. cit.*, n. 31 del 25 settembre/7 ottobre 1866, p. 364.
 44. *Ibidem*, pp. 364, 366.
 45. *Ibidem*, p. 367.
 46. Cfr. Vincenzo Monti, *Poesie*, Tipografia di Bernardo Virzì, Palermo 1855, pp. 204-217.
 47. Iosif Hodoş, *op. cit.*, n. 31 del 25 settembre/7 ottobre 1866, p. 367.
 48. *Ibidem*.
 49. *Ibidem*.
 50. *Ibidem*, p. 368.
 51. *Ibidem*.
 52. *Ibidem*.
 53. *Ibidem*.
 54. *Ibidem*.
 55. *Ibidem*, n. 32 del 2/14 ottobre 1866, p. 378.
 56. *Ibidem*.
 57. Cfr. Carlo Botta, *Storia della guerra dell'indipendenza degli Stati Uniti d'America*, Bertani, Antonelli & C., Livorno 1836; Idem, *Storia d'Italia continuata da quella del Guicciardini sino al 1789*, 15 voll., Tipografia e libreria elvetica, Capolago 1833-1834.
 58. Iosif Hodoş, *op. cit.*, n. 32 del 2/14 ottobre 1866, p. 379.
 59. *Ibidem*.
 60. *Ibidem*.

Abstract

The XIXth century is the age of nationalities

During this “long century”, several peoples become aware of their historical individuality. But the process of national claim is not the same in the Western and Eastern part of the Old Continent. In South-Eastern Europe, the modern State comes up against several resistances; this delay produces a similar one in the affirmation of the national belonging's sense. During the XIXth century, political Romanticism emphasizes the differences, while the youngest nations search their own particularities, stressing the ethno-linguistic aspect, easier to identify; so, national language and national literature become identitary elements of primary importance. To develop them, they look for a model in Western Europe, finding it in the most advanced States and especially in Italy, that is still fighting for independence and national unity.

Keyword

Transylvania, Risorgimento, Italy, National Movement

